

## **Strage di via D'Amelio, un condannato finisce in carcere per scontare la pena**

E' finito in carcere per scontare tre anni e mezzo di reclusione per associazione mafiosa, una condanna pronunciata il 3 luglio scorso dai giudici della Cassazione impegnati con il processo per la strage di via D'Amelio. In cella è stato rinchiuso Antonino Gambino di 38 anni, legato, secondo gli inquirenti, alla «famiglia» di Santa Maria di Gesù. Ad arrestarlo sono stati gli agenti del commissariato di Brancaccio dove l'uomo, probabilmente su suggerimento del suo legale, stava per costituirsì consapevole della sentenza di condanna passata in giudicato.

Antonino Gambino venne arrestato nel luglio del '94 durante un blitz che portò in carcere boss e picciotti che organizzarono la strage del 19 luglio del '92 in cui furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta (un ordine di custodia fu firmato anche per il fratello Natale). In particolare, Gambino fu indicato come uno degli uomini che prese parte alla riunione con Totò Riina nella villa di Giuseppe Calascibetta in cui si decise di uccidere il magistrato. A raccontarlo agli investigatori fu il collaboratore di giustizia Vincenzo Scarantino, che indicò tutti i partecipanti al summit. «I boss si sistemarono attorno a un tavolo al centro di un grande salone - disse Scarantino - che raccontò tutte le fasi che portarono alla strage, riferendo fatti e nomi -. Io e i Gambino, insieme con altri due personaggi, restammo all'esterno ma riuscivamo ugualmente a percepire i discorsi». Era la fine di giugno del '92 quando venne pianificato l'attentato. «Borsellino può fare più danno di Falcone; deve morire», sentenziò Riina presiedendo la riunione. Pochi giorni dopo in via D'Amenò scattò il piano di morte; Una delle pagine più buie della storia italiana in cui ebbe un ruolo anche Antonino Gambino, che i giudici hanno riconosciuto colpevole di associazione mafiosa.

L'ordine di carcerazione nei suoi confronti è stato firmato dai giudici della procura generale di Caltanissetta (i processi per la strage sono stati infatti celebrati dai magistrati nisseni). Gambino, che era stato scarcerato nel '99 era sorvegliato speciale. Da ieri è tornato in carcere per scontare la condanna. La Cassazione ha confermato nei suoi confronti la condanna ad otto anni per mafia che gli era stata inflitta nel marzo del 2002 dalla Corte d'assise d'appello. E in base al calcolo della detenzione già scontata, Gambino dovrà trascorrere in cella tre anni e mezzo. Il Procuratore generale della Cassazione, Nino Abbate, ha affermato nella sua requisitoria, alla vigilia della pronuncia della Cassazione, che le dichiarazioni di Vincenzo Scarantino, benché di volta in volta dipinto da taluni come un mentecatto o come un rubagalline, servono a delineare un quadro di riferimenti che corrisponde alla realtà. Sono dichiarazioni credibili per consistenza e riscontri oggettivi. Ha descritto un quadro di riferimento che dà indicazioni «che non possono essere considerate prive di consistenza probatoria».

I giudici romani nei giorni scorsi hanno confermato la condanna all'ergastolo per i mandanti della strage di via D'Amelio. Trai quali ci sono anche Totò Riina; Pietro Aglieri, Carlo Greco, Giuseppe Graviano. Il pg si è anche soffermato sulla strategia stragista di Cosa Nostra. «Improvvida - ha detto - è l'affermazione che la strage di Capaci sia altro rispetto alla strage di via D'Amelio, perché hanno un percorso comune: una stessa strategia» voluta da Cosa Nostra. Entrambe le tragedie sono frutto di un «progetto aperto» che conteneva una serie di indicazioni di omicidi eccellenti. «Omicidi eccellenti per cui

Salvatore Riina, il boss di Corleone, aveva bisogno di avere dietro di sè tutta l'organizzazione. Si trattava infatti di decisioni che potevano avere conseguenze deleterie anche per la stessa organizzazione: non si poteva pensare che uno Stato, anche se debole, di fronte a ciò non reagisse”.

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***